

Il Commento

**Famiglie di fatto
Una legge**

FRANCO GRILLINI

Oggi, a Napoli, nasce la «Lega Italiana delle Famiglie di Fatto» (Liff). Si tratta di un punto di arrivo e, insieme, di partenza di un'avventura che prende origine dalla battaglia di Arcigay e Arcilesbica per il riconoscimento, anche sul terreno giuridico, delle relazioni affettive delle coppie omosessuali conviventi. Non si tratta di una sovrapposizione al matrimonio, ma di un nuovo istituto giuridico che si affianca a quello esistente al fine di garantire quel pluralismo che caratterizza tutti gli aspetti sociali e civili di un paese democratico. Che la famiglia tradizionale sia profondamente in crisi, che la maggioranza della popolazione italiana viva ormai in una miriade di forme familiari diverse, è sotto gli occhi di tutti. Con la Liff vogliamo conquistare una legislazione civile come già è stato fatto nei paesi più avanzati della Comunità Europea, per dare a tutti e a tutte la possibilità di scegliere in campo giuridico il modo migliore per sistemare le proprie relazioni affettive. Ormai quasi tutti, prima di sposarsi, convivono per periodi anche molto lunghi. Molti lo fanno per tutta la vita e, per lesbiche e gay, una legge sulle famiglie di fatto rappresenta una tappa decisiva sulla strada dell'affermazione dei diritti civili e di libertà. **Poter scegliere, saper di aver diritto a una vita a due tutelata giuridicamente, significa favorire una nuova aggregazione sociale, basata sugli affetti e sulla reciproca solidarietà morale e materiale. Anche un autorevole esponente cattolico di Forza Italia si è detto favorevole a una legislazione sulle famiglie di fatto. I Verdi hanno dato mandato ai propri gruppi parlamentari per una rapida messa all'ordine del giorno della legge sulle Unioni Civili, mentre Pds, Rifondazione Comunista e parte del centrodestra caldeggiano da tempo l'approvazione della legge. Con la Liff vogliamo dare a tutti una possibilità di impegno per una battaglia di civiltà il cui esito positivo è a portata di mano.**

Fuga dal lavoro/2 - Perché va cambiato un ruolo professionale fatto di obbedienza

**Il disagio delle infermiere
«Medico, non sei il mio capo»**

Le scuole continuano a sfornare donne decise a fare questo mestiere ma è il contenimento di spesa a aver bloccato le assunzioni. I conflitti con «la casta» medica e il rapporto con il paziente.

**Settore sanitario
Tutti numeri dell'Italia**

In tutto il mondo le donne rappresentano la grande maggioranza della forza lavoro infermieristica con tutte le caratteristiche che le professioni femminili hanno: bassi salari, scarso status, mancanza di riconoscimento, poche prospettive di carriera, scarsa formazione professionale. In Italia, come negli altri paesi dell'Unione europea, il 60 per cento della popolazione occupata nel settore sanitario è costituita da donne. La percentuale aumenta ancora nel settore infermieristico. Qui, secondo un'indagine del Censis svolta fra il 1995 e il 1996 su un campione di 232.383 infermieri, le donne sono l'assoluta maggioranza raggiungendo oltre il 70 per cento. Queste donne sono per lo più coniugate (il 54,4 per cento) con uno o più figli. L'assistenza infermieristica è quindi femminile. E questo è dovuto a un motivo preciso. Solo nel 1971 sono state abolite le scuole-convitto che erano frequentate solo dalle donne e quindi la professione è stata aperta anche agli uomini. L'incremento della popolazione infermieristica maschile ha riguardato soprattutto i ruoli dirigenziali. La maggior parte delle infermiere lavorano negli ospedali pubblici, ed è occupata nei reparti di assistenza di base, medicina e chirurgia. Il livello di mobilità interna ed esterna si attesta attorno al 30 per cento. Va ricordato che sul piano dei beni e dei servizi la sanità incide al 7,1 per cento sul prodotto interno lordo.

R. A.

**Studi storici
Manager nella Roma imperiale**

ROMA. La Roma antica fu pioniera dell'imprenditoria femminile. Lo testimonia uno studio dell'Istitutum romanum Finlandiae, che ha presentato ieri una relazione sul potere e la ricchezza delle donne nell'età imperiale, dopo tre anni di lavoro svolto nella capitale. La responsabile del gruppo Paivi Setälä - che ha fondato all'Università di Helsinki un corso di storia delle donne - ha ricostruito, sulla base dei contratti di affari tra proprietari della cave d'argilla (domini) e gli amministratori delle fabbriche di anfore, lucerne e laterizi (officinares), un capitolo fondamentale della storia imperiale. L'industria di punta della Roma dell'epoca era gestita prevalentemente da donne. Nel secondo secolo d.C. il 40 per cento dei proprietari erano donne, e superano il 50 per cento nel periodo dell'imperatore Antonino Pio. Forte era anche la categoria delle amministratrici anche nel corso del terzo secolo, quando la produzione laterizia si concentra prevalentemente in mani imperiali.

**Rapporto famiglia
I maschi snobbano le pulizie**

ROMA. Il patriarcato sarà pure finito, ma uomini disposti a collaborare all'andamento pratico della famiglia e al funzionamento della casa ancora non se vedono. Il «Quinto rapporto sulla famiglia italiana» del centro internazionale studi famiglia ha condotto una ricerca su 4.500 italiani tra i 25 e i 65 anni: solo il 3,3 per cento confessa di aiutare la moglie nelle faccende di casa, il 6,6 per cento di aiutare i figli malati, il 4,9 per cento di preparare da mangiare, il 19,7 per cento di giocare. Ma gestire entrate e uscite del bilancio familiare rimane ancora appannaggio maschile (52,2 per cento), anche se il divario tra i due sessi si è molto accorciato. Il tutto a confermare altri dati, che arrivano da una ricerca della Commissione europea: le donne europee che lavorano sono meno frustrate della colleghe casalinghe: un terzo di quelle italiane e greche si dichiara infelice. Italia, Grecia e Spagna contano il 40 per cento di casalinghe, superate solo dalle irlandesi, con il 60 per cento. All'opposto c'è la Danimarca, dove solo il 4 per cento della popolazione femminile resta fuori dal mercato del lavoro.

ROMA. «L'infermiera Nightingale era semplicemente la Signora ideale, trapiantata dalla casa all'ospedale e sollevata dalla responsabilità della riproduzione. Al medico essa portava la virtù, caratteristica della moglie, dell'obbedienza assoluta. Al paziente portava l'abnegazione devota della madre. Ai lavoratori dell'ospedale di livello più basso essa portava la disciplina, rigorosa, ma cortese, di chi governa la casa ed è abituato a trattare con persone di servizio». Così due femministe inglesi definivano in un loro libro del 1976 Florence Nightingale, la donna che creò la Croce rossa. Quella idea ottocentesca dell'infermiera è rimasta ferma per oltre un secolo: sorreggere il monumento di prestigio sociale che corrispondeva al «signor dottore». «Personale paramedic» sono state definite in tempi più recenti dove quel prefisso «para» indicava, sotto l'apparente neutralità, più di ogni altro un ruolo ancellare e subalterno. Si è parlato in tempi ancora più recenti di loro come di vocazione in crisi. Non si trovano più infermiere - si è detto - come si dice che non ci sono più suore. Siamo andate all'ospedale Pertini di Roma per fare una verifica sul campo. «Macché crisi, macché carenza di infermiere - spiega Marinella D'Innocenzo, responsabile del servizio infermieristico della Usl che organizza il lavoro di ben 800 infermiere - le scuole continuano a sfornare donne decise a fare questo mestiere. Invece, è il contenimento della spesa ad aver bloccato le assunzioni. All'ultimo concorso per 10 posti, abbiamo ricevuto ben 7000 domande». Nessuna crisi quindi da questo punto di vista. Se mai il problema è un altro. «Il blocco delle assunzioni - dice - ha provocato ovviamente un carico di lavoro; le infermiere dovrebbero lavorare 36 ore alla settimana, ne lavorano 40 su turni diversi per coprire tutto l'arco della giornata. E questo dopo una certa età può essere molto pesante. Soprattutto in alcuni reparti ospedalieri». Eppure il vero problema non si identifica con i carichi di lavoro, né con i turni, né con gli stipendi (raramente sopra i due milioni al mese). Parla sempre Marinella D'Innocenzo: «Il punto oggi è il riconoscimento di un ruolo professionale diverso da quello avuto finora e più importante». Perché, a quanto pare, quel modello della Nightingale, comincia a stare stretto. Nicoletta, 40 anni, infermiera da vent'anni, spiega: «Noi proponiamo un nuovo modello professionale, fondato non più sul verticismo dei ruoli, per cui il medico è il capo e le infermiere obbediscono, ma un modello orizzontale». Un modello nel quale «al medico tocca la diagnosi e la terapia, ma all'infermiera l'assistenza». E Nicoletta pensa che questa assistenza lei e le sue colleghe devono svolgerla in modo autonomo e non subalterno. Tocca a loro, insomma, decidere e fare, semplicemente perché sono loro a possedere le nozioni scientifiche e pratiche e non altri. Barbara di anni ne ha solo 27, ma le sue idee sono

Ritanna Armeni

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare oggi la rubrica delle lettere di Mario Tronti, che tornerà venerdì 6 giugno. Ce ne scusiamo con i lettori con l'interessato.

Cattive Ragazze



Le Easty Girl Animatrici della Germania nostalgica

ELENA MONTECCHI

Il passato comunista della Germania è ottimo affare per il giovane organizzatore degli «Ostalgie-Eastalgia Party». Più di trenta appuntamenti musicali all'insegna della nostalgia si sono già svolti nell'ex Germania dell'Est. Il segreto del successo degli spettacoli curati da Ralf Heckel si chiama Easty Girl: quattro ragazze giovanissime che cantano gli inni della gioventù comunista arrangiati con musica techno-beat. Delle ragazze di Lipsia si è occupata anche la prestigiosa rivista americana «The New Yorker», perché non capita tutti i giorni di avere a che fare «con un sosia di Erick Honecker che sorride, suona l'armonica e fa la voce maschile all'inno beat "Sventoliamo le bandiere rosse"». La scenografia che accompagna le Easty Girl è fatta di 14 auto marca Trabant e una statua di Lenin, acquistata grazie alla privatizzazione del prestigioso immobile di Lipsia che ospitava il padiglione delle glorie russe. Il furbacchione manager delle ragazze con le spalle da lottatrici di Sumo, sa che la nostalgia nell'Est della Germania è come la gallina dalle nove d'oro. Migliaia e migliaia di tedeschi hanno pagato l'equivalente di 15.000 lire per rinverdire il passato. Inni e bandiere rosse, birra e divise della Stasi sono gli ingredienti di base per uno spettacolo cinico rivolto a cittadini che hanno paura del loro futuro. Chi entra nel mondo delle Easty Girl sa che le ragazze in divisa militare cambiano i marchi occidentali con le vecchie monete dell'Est ed esclusivamente per gioco. Chi ascolta, ridendo, i racconti sugli agenti della Stasi, sa che la repressione nella Germania orientale non è stata uno scherzo. Gli spettatori sanno che quel passato fatto di modeste certezze, piccole garanzie e tante illiberalità non tornerà mai più. Tuttavia «agli anziani piace provare un po' di nostalgia e ai giovani piace scherzare - dice Ralf Heckel - e allora perché non farci un po' di affari?». Ora le ragazze sono in volo verso Los Angeles e Chicago. Con il sosia di Honecker, la statua di Lenin e un po' di brutta musica rock, i giovani americani potranno vivere, per una notte, l'ebbrezza della Germania con le Trabant e il Muro di Berlino.

Al Mercato



L'indicatore di fecondità sostituirà il vecchio «mal di testa»

EDUARDO DI BLASI

Il metodo di Ogino-Knaus non è molto sicuro. Su cento rapporti sessuali c'è la possibilità di fare 15-20 figli. È anche scomodo dal punto di vista dell'attenzione da prestargli (temperatura, ciclo mestruale, tabelle da aggiornare), e poi questa grossa forbice di errore... Insomma, se non si è portati per il calcolo matematico è meglio evitare. Ora, però, un nuovo apparecchio elettronico pare dirci senza possibilità di fallo (ambiguo termine) se la donna sia feconda o meno in un dato momento. Basta quindi un chromo test, temperature basali e calcoli da istituto di ricerca. Il grande economista Joseph Schumpeter distingueva le «invenzioni» dalle «innovazioni». Le prime, diceva lo studioso, non incidono sul ciclo di produzione, le seconde invece sì. Parlo di Schumpeter per cercare di capire se il nuovo apparecchio elettronico per verificare scientificamente la fecondità di una donna sia da ascrivere alle invenzioni o alle innovazioni nel «ciclo di produzione bambini». Si tratta chiaramente di un'invenzione, poiché profilattici, pillole, coiti interrotti o riservati, spermicidi e spirali già garantiscono una crescita zero nel nostro paese. Se però si ha voglia di fare l'amore con il proprio partner, il prodotto può venire utile. Piuttosto che inventare un nuovo mal di testa, si potrà digitare qualche numero sull'apparecchio e scostare la testa: «Oggi è trenta maggio? Non è possibile: sono feconda!».

LA REPUBBLICA UNITA
UNA COSTITUZIONE DEMOCRATICA
E ANTIFASCISTA

DOMENICA 1 GIUGNO - ORE 9,30 - TEATRO NUOVO (Piazza S. Babila)
CELEBRAZIONE 51° ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Programma

Testimonianze del Sen. Leo Valiani e del Sen. Arrigo Boldrini Membri della Assemblée Costituente
Intervento dell'on. Stefano Rodotà
e di rappresentanti di Enti e di personalità
della cultura, dello spettacolo, della scuola e del mondo del lavoro
Il discorso ufficiale sarà tenuto dal Sen. NICOLA MANCINO
Presidente del Senato della Repubblica

CORTEO DA PIAZZA SAN BABILA AL SACRARIO DEI CADUTI PER LA LIBERTÀ (LOGGIA DEI MERCANTI)

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO
ANPI - FIAP - FIVL - ANPPA - ANED - ANEI - PDS - PPI - PRC - "SI"
CGIL - CISL - UIL - ACLI - CENTRO PUECHER - FAMILIARI VITTIME STRAGE PIAZZA FONTANA

La cittadinanza è invitata